

## Editoriale

### Lettera aperta ai militanti socialisti

MASSIMO L. SALVADORI

L'agonia vera e propria in cui sta consumandosi il partito socialista - ecco il primo punto che vogliamo sottolineare con forza - non è, come a troppi appare e viene fatta apparire, una vicenda privata dei socialisti e innanzitutto del suo gruppo dirigente. Costituisce invece un capitolo centrale non solo della crisi del partito socialista travolto dalla questione morale ma rientra anche nel quadro più ampio delle difficoltà che la sinistra incontra nel suo rinnovamento, e nel travaglio più generale del paese.

In gioco, lo vediamo bene, vi sono i rapporti fra un governo presieduto da un socialista e da un lato il suo partito, dall'altro il Parlamento e la nazione; fra il Psi, la sinistra e le altre componenti del sistema politico; fra il gruppo dirigente del partito e i suoi militanti ed elettori. Ed una conclusione è, in conseguenza, certa: l'esito della crisi interna socialista avrà inevitabili e profonde ripercussioni sul governo del paese (al di là di questo governo), sul complesso degli equilibri del sistema politico, sul futuro dell'intera sinistra.

Per questo la crisi socialista riguarda in maniera diretta tutti noi.

Ma ora, in questo momento, non intendiamo rivolgerci al gruppo dirigente del Psi, a cui molte volte abbiamo chiesto di porre fine a quella che è diventata una avvilente vicenda e a cui ancora una volta chiediamo una soluzione politica rapida, seria e credibile.

Ci rivolgiamo invece ai militanti socialisti, a coloro che, mai coinvolti in alcuna Tangentopoli, in questi giorni esprimono disperazione e ribellione cercando una via di uscita da un tunnel buio.

A loro chiediamo di ritrovare l'orgoglio di aver appartenuto ad un movimento che in cento anni di storia è stato al centro di tante battaglie per la democrazia, per lo sviluppo civile, per il progresso sociale. E questo orgoglio, di cui sono stati privati senza loro responsabilità, diciamo loro di farlo valere ora non cedendo alla tentazione di rinunciare e disperdersi.

La sinistra italiana deve continuare a vivere, deve rinnovarsi col concorso comune, deve raccogliere le proprie forze in vista di quello sbocco, necessario e inevitabile, che è la formazione di una sinistra democratica e riformatrice unita quale componente decisiva di una più ampia alleanza progressista in grado di costruire quell'alternativa di governo che è il nostro scopo.

Immaginiamo cosa accadrebbe alla nostra democrazia se la sinistra cedesse, proprio in un periodo storico come quello che il paese sta attraversando, nel quale la crisi richiede una sinistra forte per impedire che la ristrutturazione del potere politico e del sistema produttivo assuma certi indirizzi. Non basta paventare e denunciare questi indirizzi. Occorre apprestare le forze per contrastarli. E in questa battaglia è il posto dei militanti socialisti.

Quando gli Stati attraversano crisi come quella che noi stiamo ora attraversando, quando i partiti si presentano diversi da come vorremmo, si presenta, nemico insidioso, il pensiero che ci sollecita a lasciar stare, a cedere il campo, a volgere le spalle all'impegno politico e civile. Ma lasciare il campo a chi? Voltare le spalle alla politica lasciando spazio alla politica di chi? I vuoti sempre vengono riempiti, non rimangono tali. Dobbiamo saperlo. Certo: i rapporti politici sono destinati in Italia a cambiare rapidamente e profondamente. Restare fermi o illudersi di ricostituire il vecchio o pensare a soluzioni rabberciate significa perdere in partenza e legittimare innovazioni che non condividiamo.

Anche la sinistra di domani sarà diversa. E vogliamo che lo sia in maniera incisiva e costruttiva. È l'ora del coraggio e delle scelte non solo per i socialisti al vertice e alla base, ma per l'insieme della sinistra. Voi militanti socialisti dovete essere parte del comune progetto. Il centenario purtroppo si chiude in modo oscuro. Ora abbiamo bisogno di un nuovo e più ampio inizio, che dia al paese quella sinistra europea che costituisce il nostro impegno unitario.

## TANGENTI A MACCHIA D'OLIO

Perquisiti l'«Avanti!» e il ministero dell'Ambiente Manette a Chieti. Anas: dai giudici 404 imprenditori

# Carraro getta la spugna

## Arrestato assessore dc, oggi la crisi a Roma Craxi annuncia un suo memoriale difensivo

### SFIDUCIA AL GOVERNO

#### In aula la mozione Pds I martelliani votano contro «Ma lavoriamo al dopo-Amato»

Oggi a Montecitorio comincia lo scontro sulla mozione di sfiducia del Pds. Occhetto rilancia la proposta della Quercia per una svolta capace di dare al paese un esecutivo adeguato ad una «transizione riformatrice». Il dibattito si apre con una novità: i «due Psi» si presentano separati all'appuntamento. I craxiani confermeranno l'appoggio ad Amato. I martelliani, invece, pur votando la fiducia diranno a chiare lettere che «la funzione del governo è ormai esaurita» e che occorre pensare a un nuovo esecutivo. Amato si mostra sicuro di sé: «Per ora non torno a fare il professore...».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO. A PAGINA 8

Il ciclone Tangentopoli in Campidoglio: arrestato l'assessore democristiano all'urbanistica Carmelo Molinari e il vicepresidente dell'Enasarco De Pasquale. Oggi si dimette la Giunta capitolina. Spazzata via l'amministrazione di Chieti: metà giunta è in prigione. Scandalo Anas: i giudici ascolteranno 404 imprenditori. Perquisizione all'«Avanti!» e al ministero dell'Ambiente. Craxi annuncia un memoriale difensivo.

### CARLO FIORINI ALESSANDRA BADELI

ROMA. Con l'arresto di Carmelo Molinari, assessore democristiano all'urbanistica e del vicepresidente dell'Enasarco Francesco De Pasquale, il ciclone di Tangentopoli ha ormai investito anche la capitale. Oggi Carraro formalizza le dimissioni della giunta.

A Chieti, l'amministrazione è stata letteralmente spazzata via dai giudici: sono in manette 6 tra assessori ed ex

e 4 tecnici, un altro amministratore è latitante. I giudici che indagano sullo scandalo Anas hanno l'elenco dei 404 imprenditori che hanno avuto appalti e intendono ascoltarli tutti.

Intanto a Roma è stata perquisita la sede del quotidiano socialista «Avanti!» e quella del ministero dell'Ambiente. Bettino Craxi annuncia un memoriale difensivo.

S. DI MICHELE R. GONNELLI A. TARQUINI ALLE PAGINE 3 &amp; 6

### INTERVISTA

#### Nilde Iotti «La Repubblica non è finita»



N. CICONTE A PAG. 5



### CHE TEMPO FA

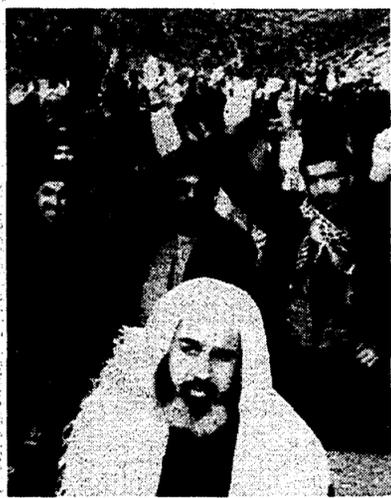
Questo paese è veramente conciato male: è probabilmente l'unico al mondo che riesce a sommare il peggio del cosiddetto «moderno» al peggio delle sue radici storico-moralistiche. Riesce, insomma, ad essere contemporaneamente sbrocato e bigotto: il colmo. Prendete il recente caso capitato al burocrate professor Sgarbi: ben tre degli innumerevoli giornali sui quali scrive lo hanno licenziato perché si è fatto fotografare nudo. D'accordo, si tratta del *Carino*, della *Nazione* e del *Tempo*, quotidiani non propriamente illuminati. Ma quale bizzarro criterio può spingere il direttore di un giornale a censurare un articolo perché il suo autore è stato visto nudo? Che accidenti c'entra?

I direttori dei giornali comprano e vendono le parole, non le persone. Si preoccupano, dunque, di controllare la qualità della loro merce, e non ficchino il naso, in modo pretesco, in faccende che non li riguardano. Se vogliono cacciare Sgarbi giudichino ciò che scrive (spesso, tra l'altro, scrive «sonore stronzate»), e basta. Ma il cosiddetto sindacato dei giornalisti non ha niente da dire? O gli va bene che si licenzi un tizio per le sue scelte di abbigliamento?

MICHELE SERRA

### ISRAELE

#### I 415 e l'Olp respingono la proposta di rimpatrio: «O tutti o nessuno»



U. DE GIOVANNANGELI M. EMILIANI A PAGINA 13

Il superindice economico ha registrato un balzo in avanti come non si era visto da 10 anni «Crescita stabile e robusta» dicono gli esperti. I tagli difficili di Clinton

# America, riparte l'economia

### INTERVISTA

#### P. Kennedy: «La paura degli Usa»

Lo storico americano Paul Kennedy in un'intervista all'«Unità» avverte: Clinton: «gli americani sono conservatori, non amano i cambiamenti. E invece, spiega Kennedy, i cambiamenti sono necessari. Clinton, se vuole vincere la sfida che ha di fronte, non deve limitarsi all'emergenza ma deve preparare il XXI secolo...».

A PAGINA 2

L'economia americana ha ripreso a tirare in modo robusto. Da dieci anni non girava a ritmi tanto elevati. La strategia di risanamento preannunciata da Clinton si fa così più facile. Ma il presidente, mentre sostiene la ripresa, deve anche dimezzare il deficit e ha già preannunciato dolorosi sacrifici. «Se volevate cose facili - ha detto - dovevate eleggere un altro presidente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### SIRUMUND GINZBERG

NEW YORK. L'economia americana è in forte ripresa. Ieri se ne è avuta una chiara conferma. L'indice compositivo dei principali indicatori ha registrato in dicembre un balzo dell'1,9 per cento. Da almeno dieci anni non si era avuto un incremento tanto netto. Secondo alcuni analisti la crescita non è solo stabile ma anche robusta. Nell'ultimo trimestre del '92 il tasso di sviluppo è stato del 3,8 per cento, il più alto da quattro anni. Il presidente Clinton trova così di fronte a sé una

A PAGINA 14

### ROMA

#### «Fantasmi» per 23 anni La madre non li aveva registrati all'anagrafe

Lui ha 18 anni, lei 22, ma Simone e Barbara per lo Stato non sono mai nati. I genitori, infatti, non ne hanno mai registrato la nascita all'anagrafe; e loro non sono mai nemmeno andati a scuola. Vivono con la madre in una casa «occupata» di Roma. Della loro «identità fantasma» si sono accorti i carabinieri, che avevano fermato i ragazzi per strada, durante un controllo. La madre ieri ha raccontato: «Mio marito era sempre in prigione, io non avevo un lavoro fisso. Temevo che, registrandoli, il Comune me li portasse via...». Barbara e Simone hanno comunque condotto una vita «quasi» normale. E hanno imparato a leggere e a scrivere prendendo lezioni private. L'unico problema? «Non potevamo andare in vacanza all'estero con i nostri amici».

A PAGINA 9

## Arrestato un iraniano maestro di arti marziali Roma, sequestra e stupra sei turiste giapponesi

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**SHAKESPEARE**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 6 febbraio La Tempesta di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

### GIULIANO CESARATTO

ROMA. Sei ragazze di un liceo di Tokio sono rimaste per sette ore in balia di un sedicente samurai, un iraniano, maestro di arti marziali, che le ha convinte a seguirlo a casa, ha offerto spaghetti e vino rosso, prima di sequestrarle in una camera e violentarle una dopo l'altra. Una sceneggiata dai risvolti maniacali, iniziata con l'approccio a piazza di Spagna e finita con quella serie di stupri sotto la minaccia di una katana, la spada dei samurai. Riconosciuto in una foto-ricordo, è stato arrestato. Si è giustificato così: «Sono un campione di kendo, conosco bene le donne giapponesi e so che a loro piace la violenza».

A PAGINA 10

# Qualcuno vuole l'aborto? Sì, la Chiesa

Sabato sera ho assistito ad uno spettacolo che mi ha colpito per la sua violenza. Ma non pensavo di scriverne. Poi però mi sono accorta che mi tornava in mente e che, a ripensarci, non si trattava di una violenza casuale, bensì di un segno di cambiamento, un tono nuovo, aggressivo e minaccioso che ci viene dagli schermi della televisione pubblica a ricordarci che la vecchia morale vigilia ed è pronta a riprendere i suoi poteri.

Sabato per tutto il giorno è stato annunciato che la sera, sulla prima rete, si sarebbe discusso della maternità artificiale. La cosa mi interessa e alle dieci mi sono messa davanti allo schermo. Si trattava di uno speciale del Tg1.

Si apre il programma e subito mi trovo davanti quattro facce maschili di rara spionatura: un filosofo, un vescovo, un medico e un presentatore che cercava disperatamente di stare «al di sopra delle parti», senza riuscirci. Nemmeno una donna. Eppure si tratta di una questione che riguarda prima di tutto proprio le donne. Ma gli ideatori della trasmissione

non ci hanno pensato. Oppure hanno avuto paura che una donna, per quanto cattolica, per quanto conservatrice, non sarebbe stata così severa e punitiva come gli altri?

Il filosofo (Sergio Cotta) è stato arcigno, risentito e sbrigativo: ogni interferenza di genetica artificiale sul corpo femminile è da condannarsi, punto e basta. Il vescovo, monsignor Ersilio Tonini, dalla bella faccia scavata da inquisitore, sembrava in preda ad un furore etico incontenibile: per lui le donne che vogliono avere un figlio oltre i quarant'anni sono né più né meno delle assassine. Per fare maturare un embrione, infatti (questo era il suo argomento principale), si devono «uccidere» almeno quattro o cinque embrioni e questo è omicidio. Il medico (dottor Antinori) che queste manipolazioni le pratica, si arrampicava sugli specchi perché da una parte voleva dimostrare la bontà dell'operazione (in effetti oggi con i nuovi metodi non c'è più bisogno di disperdere più embrioni per impiantare uno), dall'altra voleva mostrare la benevolenza di

nostro Signore che dall'alto è pronto a benedire i nuovi esperimenti genetici.

In confronto, le due donne (intervistate in due finestrelle aggiunte) che hanno pubblicamente espresso il desiderio di avere un figlio a sessant'anni, sono apparse umane e serene, mature e savi. Ma loro non erano lì per commentare, per riflettere, per «dare un'opinione» ma solo per testimoniare di sé; per mostrare, in negativi, la vanità del loro desiderio. Come osate, donne, pretendere di partorire quando dovrete pensare alla morte che incombe su di voi? Questo era il tono.

Se ci fosse stata una donna fra gli esperti, forse avrebbe ricordato, seppur timidamente, che ci sono dappertutto dei sessantenni (e anche settantenni) che decidono normalmente di diventare padri e si beano in pubblico di questa paternità senza che nessuno ci trovi da ridire o che rinfacci loro il fatto che presto «lasceranno» dei poveri orfani.

Intanto sui giornali si esalta

la figura della giovane madre, Carla Levati, che si è sacrificata per il figlio: ha dato la sua morte in cambio della vita del bambino. Il che è una cosa molto bella, molto nobile, ci ha ricordato la generosità di una Alceste, suscitando tutta la nostra simpatia. Ma ci indigna l'uso che di questa scelta si sta facendo per rilanciare una idea di maternità tutta sacrificio, dolore, perdita e annullamento di sé. E su questa ondata di vecchia morale si torna a chiedere la cancellazione di una legge che pure è stata votata dalla maggioranza degli italiani. La mistificazione sta nel volere fare credere che chi è favorevole all'aborto legale lo voglia quasi imporre come l'unico metodo contraccettivo possibile. Le cose stanno esattamente al contrario. Le donne, se hanno abortito o se ancora abortiscono, è proprio perché non è stato fatto niente (o poco e male) nei secoli per insegnare a loro e ai loro compagni d'amore come si fa a prevenire una gravidanza non voluta.

Chi ha impedito per secoli, non dico di praticare ma anche solo di parlare pubblicamente di anticoncezionali? Chi si è imposto e continua a imporsi con tutte le forze contro l'insegnamento dei meccanismi della riproduzione del corpo umano nelle scuole?

Il discorso che la Chiesa ha sempre fatto alle donne è di questo tenore: tu non hai un corpo dotato di sensi; i sensi portano al peccato, tieni quieti, ignora, e ignora tutto ciò che può svegliarli. Se comunque resti incinta, magari (si spera) contro la tua volontà, tieni pure il figlio, anche se non puoi mantenerlo, anche se non puoi dargli le cure di cui ha bisogno, ci pensiamo noi ad allevarlo (con i soldi dello Stato), ne facciamo un buon cattolico. Non sei tu che devi decidere come e quando regolare la natalità di un paese, ma siamo noi, fidati. L'aborto è esattamente il risultato di questa politica cattolica della castità utopica e della proficua irresponsabile. Tutto per la Chiesa era preferibile alla scelta consapevole delle donne, fuori e dentro il matrimo-

nio. Ha sempre anteposto l'aborto, condannandolo da una parte ma tollerandolo dall'altra, alla prevenzione, considerata pericolosa perché sottraeva il corpo femminile alla tutela della paternità religiosa.

L'aborto è stato voluto e mantenuto, nei suoi abusi, nella sua ignoranza, nel suo orrore di mercificazione proprio dalla Chiesa che ha escluso, sempre, occultamente, ogni alternativa logica e razionale. Venirci ora a dire che condannare l'aborto è una enorme ipocrisia. L'astinenza non è infatti una proposta ragionevole né quella di riempire un paese di asili e orfanotrofi come si usa una volta.

Chi veramente è contrario all'aborto non può che cercare di affrontarlo per quello che è, dandoci da fare per diffondere una conoscenza capillare sulle modalità della riproduzione in modo da potere decidere «prima» se volere un figlio o meno. Ma è proprio questa volontà che oggi è in questione e si tratta come sempre di una questione di controllo sociale e culturale di non poca importanza.